

Gaetano Barbella

«SCIENZA”e” SPIRITO »

## ESSERE DEI

### A SCUOLA DI SACERDOZIO

*...e ci sarà un sol gregge, un sol pastore.*



# ESSERE DEI

## A SCUOLA DI SACERDOZIO

*...e ci sarà un sol gregge, un sol pastore.*

### LETTERA AGLI AMICI DI ETANALI

Cari amici di Etanali mi rendo conto che gli argomenti che ho edotti con le prime puntate di Blog «*Surrealtà?*» sono astrusi e difficili da accettare. Molti di voi, se non tutti, avrete commentato esclamando: «*Ma che roba è mai questa e cosa ha da spartire con la spiritualità di Casa Etanali!*»! Avete ragione, la sgradevole e tenebrosa «*Surrealtà*» riguarda un mondo che, a causa del male causato dagli uomini nel passato e tutt'ora, ha rinunciato alle cose dello spirito per averle offese a morte. Tuttavia l'Universo è indivisibile, e così questa realtà dalle cose spirituali, per quanto si stia espandendo allontanando ogni cosa da quella accanto, come rileva la nota astronoma italiana, Margherita Hack, in un'intervista rilasciata alla stampa l'anno scorso. Ella rispondendo ad una domanda sull'Universo ha detto queste parole:

*«Per quello che ne sappiamo oggi, sembra che l'Universo, in cui sono immerse le stelle e le galassie, sia infinito nel tempo e nello spazio e sia dotato di una forma di energia (fra gli addetti alla cosa quest'energia è stata chiamata «oscura» o anche «quintessenza») che lo fa continuamente espandere: questa espansione, che si pensava dovesse rallentare per effetto della forza di gravità esercitata dalla stessa materia, si è invece accelerata come se ci fosse una forza che si oppone a quella di gravità. Il che è un'enorme sorpresa: l'Universo non solo è in espansione all'infinito, ma addirittura è in espansione accelerata, e quindi, con le galassie sempre più lontane l'una dall'altra, dovrebbe diventare sempre più vuoto e buio».*

(Dall'articolo, «*L'Universo in fuga*» di Alessandro Censi sul Giornale di Brescia del 16 aprile 2004).

Ma si tratta di concezioni cui pochi vi badano perchè non sono inclini a collegare lo spirito con la materia. Tantomeno quindi a relativizzarle alle piccole isole personali che, però, proprio a causa della *materia oscura* suddetta, sono portate ad arroccarsi sempre più nelle proprie convinzioni. E così anche voi, chi rimarchevolmente e chi meno, sembra naturale non interessarvi dei miei suddetti argomenti delle tenebre, non ravvisandovi nulla di attrattivo, presi come siete particolarmente, da entusiasmi spirituali correlati a luminose concezioni sempre relativi, però, a particolari «*galassie celesti*». Avete notato che mettendo a confronto i vari interventi nel Blog di Etanali non sembra esserci molta concordia? Tutti ritengono di avere ragione ed è una cosa che solo in modo relativo si può accettare. E allora dove lo stato unitario in conformità di quello ideale che si attribuisce al mondo di Dio?

Ma l'amabile e provvido Nick di Etanali ha visto quel che voi non siete riusciti a intravedere per arginare la corrispondente espansione cosmica degli astrofisici, verso tenebre ancora più fitte che nel passato. Se in questo passato le tenebre non accolsero (meglio sarebbe dire non poterono accogliere) la luce del Verbo, come recita il prologo del Vangelo di Giovanni apostolo, ora è imperativo che la luce si sforzi di penetrarle. O ora o mai più che non giova a nessuno.

Mi stimola - incoraggiandomi - ripetere di seguito ciò che ha detto fra l'altro e con molta consapevolezza il caro Nick sopra citato, come di un rinnovato rimettersi dell'umanità, in lui e altri a lui vicino, nelle mani della volontà di Dio (molto rassomigliante all'accettazione da parte di Maria di ciò che le annunciò l'angelo Gabriele):

*«...Naturalmente i tempi di reazione e di ristrutturazione della nostra realtà saranno tanto più veloci quanto più ci affineremo in questo tipo di "arte", quanto più saremo capaci di avvicinarci a Lui. Il processo di "precipitazione" della Luce (amore Divino) in materia densa ha anch'esso le sue regole dalle quali non si può prescindere e che permettono il passaggio di questa "energia" tra i vari piani sottili...».*

Quale, in modo figurato se non la *materia densa* nel mondo di «*Surrealtà?*» ove c'è tenebra che nel migliore dei casi è solo penombra. Naturalmente nel proporvi queste concezioni non presento in cambio convincenti credenziali se non quelle relative ai miei saggi sugli antichi egizi che hanno trovato accoglienza in Casa Etanali e non solo. Ecco, se questo vi basta, seguendo la strada che offro ai volenterosi di Etanali con «*Surrealtà?*», supportata dagli scritti esposti in Etanali, dimostrerò che con essa si perfeziona il cammino spirituale di ogni uomo. E' Gesù stesso che ce ne indica la strada dopo la sua crocifissione e morte sul Golgota (Golgota vuol dire il Cranio, quindi il cervello ove occorre crocifiggere il molesto in noi quali fratelli minori di Gesù) con la discesa agli inferi. La «*Surrealtà?*» in questione è appunto una supposta prospettiva dell'inferno che un cristiano "adulto" e "vaccinato" deve potervi sbirciare, se non altro, perchè sia in grado, da solo, di padroneggiarlo e restare indenne. Altrimenti come si può arrivare a diventare «*dei*» visto che è una meta additata proprio da Gesù Cristo (Gv 10, 34; Salmo 81, 6), il quale aveva il potere sui demoni proprio in virtù della sua divinità. Non necessariamente si tratta di martiri e supplizi sull'esempio dei santi della Chiesa. Nel mio caso è una presa di coscienza visiva di concezioni, al riparo di ipotetici influssi demoniaci, sul tenue filo della ragione sull'esempio dei moderni canoni scientifici. Si tratta della vera meta da raggiungere per un cristiano, che è quella della perfezione, propria della divinità. Un magnifico insegnamento - che è evangelico - di cosa fare per meritarsi la perfezione cristiana, ovvero ottenere appunto la vita eterna, è quello suggerito dal Signore al giovane ricco che diceva di aver osservato i comandamenti. In questa occasione si fa luce chiaramente su due cose fondamentali: sulla privazione dei beni e su Dio padre, l'unico a definirsi «*il Buono*» (Mt 19, 16-26; Mc 10, 17-27; Lc 10 18-27). Per ottenere la vita eterna viene suggerito di risolvere queste due cose, la prima chiaramente e la seconda in modo velato. Ma è ambigua anche la prima disposizione poiché nella conclusione evangelica si finisce per accettare che l'uomo, per quanto ci si metta, non è in grado di superare sé stesso ed offrirsi a Dio spoglio di ogni sua cosa che potrebbe essere, per esempio paradossalmente, la visione della luce celeste. Tanti santi attestano di aver fatto simili esperienze. Ma Gesù, che si definisce «*Io sono la via, la verità, e la vita*» (Gv 14, 5) e poi «*Io sono la luce del mondo*» (Gv 8, 12), non è tuttavia «*il Buono*» se non attraverso il *Padre* che è in lui: com'è possibile? Cosa ha di peculiare ciò che è buono a differenza di ciò che è luminoso, per esempio? Per dirla in modo semplice e pratico: che si tratta di una cosa che si riscontra esclusivamente attraverso il sapore e, quindi, non con la visione relativa, grazie alla luce. E' chiaro, perciò, che non è la luce a garantirci la sintonia col centro del cuore di Dio, sede della bontà, bensì qualcosa anche attinente ma che la trascende. Ecco che si ingigantisce il discorso dei beati della montagna quando Gesù dice:

*«Voi siete il sale della terra. Ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si dovrà salare? Non serve a nulla, se non ad esser gettato via per venire calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo.»* (Mt 5, 13-14).

Se non è attraverso la luce che si riscontra il «*buono*» delle cose di Dio non resta che un tiepido ed amabile calore che ci perviene dall'averlo perseguito attraverso la fede con il disporsi alla sua volontà. Quale la strada che ci permette di generare la fede, che è un benefico calore in noi, se non la tutela da parte della Madre di Dio, la Madonna. Ecco che si prefigura la funzione primaria della donna che è dispensatrice di fede con la sua immanenza della Sapienza di Dio. E' qui la fonte della forza della fede che permette alla donna di essere generatrice di vita, prima d'altro, e connaturata in tutte le donne, la generazione di nuovi esseri umani. Nelle litanie del cristianesimo la Beata Vergine del Santo Rosario, è definita, tra «*Sancta*», «*Virgo*» ed altro, «*Sedes sapientiae*», ossia *Sede della sapienza*. Non c'è tempio che più si confà alla natura della Madonna perchè si identifichi in colei che conduce a *Dio Creatore* che senza la Sapienza non avrebbe potuto mai creare. E' qui che Ella detiene il primato che per effetto si riflette sulla donna. Ecco che si prefigura la funzione primaria della donna quale dispensatrice di fede con la sua immanenza della Sapienza di Dio che è la fonte della forza della fede, tale da permetterle di essere generatrice di vita in tutti i sensi. Dalla Sapienza di Dio nasce la Verità che è il fondamento della Fede. La Fede vista in questa ottica è certezza di Dio. Già riflettendo da questa posizione si scopre la prima differenza sull'impostazione messianica del cristianesimo: l'esercizio della dottrina del «*Padre*» che Gesù mostra attraverso lui continuamente e che solo suo tramite è intravvisibile. E' dal Padre Eterno, che è anche Madre, che il creato è. Ecco la prima prerogativa che il «*Metiador Dei*» nel sacerdote deve potersi esplicitare: possedere, al limite del corpo biologico, gli attributi

di padre potenziale. Da qui la funzione di Madre, che non può sussistere nel sacerdote, ma nella donna votata al monachesimo.

## L'ERA DELLA SCIENZA E IL SACERDOZIO PER LE DONNE

Si discute sulla questione del sacerdozio delle donne. E' una cosa che non meraviglia, poiché affonda le sue radici nel passato mitico. Si può dire che la parte nobile della donna sia stata disposta per questa funzione che, a quel tempo, comportava l'attivazione del fuoco sacro dei templi pagani e con essa la relativa sorveglianza perchè mai si spegnesse la fiamma divina. Si veda la storia a noi più vicina, quella delle Vestali romane, le cui vestigia si esauriscono a cristianesimo inoltrato fino al 394 d.C..

Tutto ciò per far capire che la donna ha trattenuto in sé il tesoro dell'esperienza sacerdotale e in quest'epoca, pur mitigata, se non "castigata", dal cristianesimo, è stata capace di mantenere in sé, almeno l'attività del fuoco che nei primordi era tenuta a sorvegliare che non si spegnesse mai nei templi pagani. Vedremo strada facendo a quale tempio è destinato questo fuoco, ma per ora non guasta aver fatto progredire quello della scienza. E così parla assurgere a vestale della scienza, appunto, a parte tanti discutibili primeggiare da signora autorevole, più che sacerdotessa. Queste ultime, oggi, vengono riconosciute e appaludite come «*donna in carriera*», un appellativo che non è amabile, forse perchè intriso da una ironica vena di disapprovazione da parte della società convenzionale. Però si potrà mai dire la stessa cosa per un gran numero di donne che hanno amato la scienza assurgendo a celebrità per scoperte scientifiche importantissime? Oggi, qui da noi in Italia dobbiamo molto alla famosa Rita Levi Montalcini. La sua attività di scienziata le è valsa innumerevoli riconoscimenti a livello internazionale, fino al conferimento del Nobel per la Medicina nel 1986 «*per le sue scoperte sui fattori di crescita*». Queste scoperte sono risultate di fondamentale importanza per la comprensione dei meccanismi che regolano la crescita di organi e cellule. Di lei risalta una raccomandazione rilasciata alla stampa in un'intervista che risale ad agosto del 2004. La Scienza «*Abbi il coraggio di conoscere*», non ha colonne d'Ercole! Ma cominciamo dal principio per capire meglio la differenza fra la donna e l'uomo non appena generati dal Creatore.

Fu nella donna dei primordi in Eva - come si sa dalla Genesi biblica - a generarsi la curiosità e poi il desiderio del presunto bene derivante dal frutto dell'albero, *della scienza* si badi bene, posto al bando da Dio, ma non precluso però, poiché era a portata di mano. Da qui il segno del libero arbitrio concessole dal suo Creatore che vale anche per il suo compagno in virtù della «*costola*» comune. Poi fu la donna in Eva a porgere al compagno Adamo il frutto dell'albero quasi a trovarne il parallelo nella sua relazione col primo manifestarsi della corruzione dell'umanità. L'intimo rapporto di Adamo con Eva - legando gli eventi biblici della creazione fra loro - va visto allo stesso modo come «*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie* (Genesi 6, 1), - di conseguenza - *i figli di Dio* (e chi se non gli eredi dello spirito del loro padre? e per questo da considerarsi *sedi dello spirito* in contrapposizione alle donne, *sedi della scienza*, come anzidetto) *videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero.*» (Genesi 6, 1-2). Il fatto che nei «*figli di Dio*» risiedeva lo spirito del Padre lo si deduce dal seguito di questa citazione biblica che recita così: «*Allora il Signore disse: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perchè egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni".*». E qui altre precisazioni, come quella della correlazione dei «*figli di Dio*» con gli uomini, tant'è che a tempo debito nasce Gesù Cristo definito Figlio di Dio e dell'uomo.

Riprendo la tematica sull'esplicazione della spinta insita delle donne come «*donne in carriera*» di svolgere comunque il ruolo sacerdotale, in contrasto con il mandato di Cristo attraverso la sua Chiesa di mostrarsi sottomesse e devote. Disquisendo in linea evangelica, potremo paragonare questa esplicazione della donna come il procedere per la «*strada larga*». O anche conforme la decisione dell'evangelica pecora ribelle che fuoriesce dal gregge delle novantanove pecore, e che, però, viene stimata a tal punto preziosa dal buon pastore, da indurlo a lasciare tutto il gregge per ritrovarla. Per dire che tutte le strade larghe possono presentare delle «*interessanti*» strettoie, tali da rendere manifesta la virtù della donna, e compensatrici, perciò, di proficue espressioni di vita femminile «*ombrate*» (apparentemente discutibili) in seno alla Chiesa di Cristo.

## GLI SPIRITI CATTIVI DEL MONTE BALDO

Sulla questione iniziale che ho posto sul tema della surrealtà e sul modo di accettarla e giovarsene mi viene in

mente per l'occasione un vecchio racconto, noto nel bresciano, che - secondo me - inquadra meravigliosamente le cose rilevate in discussione, fornendo la giusta metafora chiarificatrice. Sentite questa storiella, intitolata «*Gli spiriti maligni*», cui farò seguito l'ammaestramento che vi ho intravisto.

*«Sino al XVI secolo, gli uomini non potevano uscire dopo l'Ave Maria perchè, si credeva, che gli spiriti maligni infestavano le strade. In quei tempi, infatti, si iniziarono a costruire delle scale interne che dalle case portavano direttamente nelle stalle, per evitare appunto di uscire all'aperto. Durante le ore notturne, secondo la credenza, giravano le streghe e, a testimonianza di questo, il mattino dopo per le strade si trovavano mele avvelenate coperte di capelli: chi le mangiava subiva il loro maleficio. Secondo la credenza, però, con l'andare del tempo questi spiriti maligni vennero confinati sul monte Baldo (che si erge sulla riva est del lago di Garda), grazie soprattutto all'opera del Concilio di Trento e ai vescovi e ai cardinali che vi parteciparono. Sempre secondo la credenza, tale confino finirà solo quando questi spiriti saranno capaci di fare un mazzo di sabbia legato con la corda e di riempire un cesto con l'acqua».*

Qui finisce il racconto e questo, di seguito, è quanto vi ho intravisto. Si parla del XVI secolo, quello dell'Ave Maria. E' un'epoca ormai trascorsa ed oggi non si è tanto inclini, a credere sulla efficacia di quei spiriti confinati, tanto meno sulla bigotta pratica religiosa. Perciò niente «*scale interne*», ma quasi tutto all'esterno. E' un'estroversione che è finita per diventare sproporzionata, ma è stata utile per tanti versi. Infatti oggi tutto appare alla luce del giorno, non senza taluni rovesci corrosivi, purtroppo. Siamo asfissati dalla esagerata satira dilagante su tutto della vita che, secondo i ben pensanti, sta andando in malora. Non manca il frastuono di certe musiche e canti primordiali a perfezionare la confusione mentale e animica. Di conseguenza le «*streghe*» girano anche di giorno e non mancano oscenità in piena luce con fatti impossibili da capire ed accettare. Sembra, a questo punto, che manchi qualche novità sulla faccenda del «*monte Baldo*», luogo di confino di quegli antichi «*spiriti maligni*» (Per chi non lo sapesse il monte Baldo si affaccia sul lago di Garda orientale lungo la costa veronese). Quasi che fosse un gioco da risolvere e poco si pensa, invece, che vi si cela qualcosa di notevole interesse, ci si chiede divertiti, ma come faranno a legare la sabbia a mo' di «*mazzo*» e far contenere l'acqua in un «*cesto*»?

Nei tempi antichi questo era impossibile, ed ancora oggi lo sembra, perchè solo pochi non si lasciano fuorviare dall'ingannevole senso della parola. Perciò si sta a guardare l'avverarsi di una sorta di miracolo e questo, con la concezione moderna sui miracoli, non vi si crede affatto. Ma quei pochi, forse meno che pochi, non possono che considerare il tutto, riposto nel racconto, in modo traslato. Un tempo la moderna scienza era ancora come un infante e per questo era, addirittura, perseguitata, così come sappiamo, per esempio, di Galileo Galilei che rischiò di finire sul rogo solo perchè sosteneva il vero e la Chiesa, attraverso certi suoi ministri, invece, credeva purtroppo nel falso. Ora la scienza, diventata abbastanza grande, torna utile e indispensabile a tutti, pertanto è da essa che ci si può aspettare quel miracolo del «*monte Baldo*». Come? La sabbia è l'incredibile sostanziale del vetro e pertanto con l'apporto del giusto calore può fondere e poi raffreddandosi diventare qualsiasi cosa solida in apparenza, e quindi anche come un mazzo. Per l'acqua, stessa analoga cosa. Basta apportare, al contrario, il giusto freddo ed ecco che tutto si congela al punto di poterla contenere in un cesto. Ergo, approfondendo la visione, ciò che conta di più d'ogni cosa della vita, è non lasciarsi mai ingannare dalle apparenze, non solo delle immagini che si manifestano ai nostri occhi, ma anche delle parole stesse, le quali non sono mai univoche e pertanto siamo noi a dover continuamente discernere il giusto messaggio. L'uomo d'oggi non può giustificarsi se sbaglia a causa di simili complicazioni, e per questo disporsi a rimettere in piedi le vecchie «*scale interne*» del racconto suddetto, poichè la scienza moderna, tanto diffusa, nulla o poco nasconde, e molti conseguono livelli di cultura d'ogni genere, perciò, chi più e chi meno, potranno fare ben più di quei «*spiriti*» del «*monte Baldo*». Si capirà che le «*scale interne*», da sconsigliare, si riferiscono alle vecchie pratiche "pseudo-religiose" del passato.

Dulcis in fundo, meditiamo sul calore per fondere la sabbia e sul freddo per imbrigliare l'acqua, e si capirà

alfine un gran segreto, quello dell'Amore. Se non riscaldiamo i nostri cuori che rischiano d'inaridirsi a causa degli eccessi e delle intemperanze, e se non freniamo il ricorrere all'ira, causa delle tenebre della mente, si finirà isolati anche noi sul quel «*monte*» della malora. Si rifletta sull'amore e la rettitudine mentale che deve poter emergere per forza maggiore, e si capirà che si tratta ancora del cristianesimo, ma con l'apporto del nostro intelletto per capire l'evangelo di Gesù Cristo così come avveniva in gran segreto nei primi apostoli ai quali Gesù spiegava ogni cosa, più di quanto diceva pubblicamente. E' l'Amore il «*tesoro nascosto*» posto al sicuro nei «*cieli*» dai veri cristiani nei secoli. Ecco che si ridimensiona la figura di Gesù Cristo ridotta da «*New Age*» a «*maestro*», da Dio Salvatore che era. Ecco il cristianesimo, dato per spacciato da molti, che risorge potente come fu dopo i fatti dell'antico Golgota. Quale, dunque, la rivelazione di questa sorprendente «*seconda resurrezione*» in prospettiva certa? Si è voluto declassare il Cristo e ci si accorge, invece a sorpresa, che rinasce come l'araba fenice dalle sue ceneri nella sua maestà gloriosa quale Divino Amore. Non è detto nei vangeli che amando Gesù Cristo si ama il Padre suo che è nei «*cieli*»? Ma sappiamo, anche, che il Signore Dio è legato indissolubilmente alla terra consultando la Genesi biblica. Lo stesso Gesù Cristo fonda la sua Chiesa su Pietro, detto Cefa, ossia pietra, roccia. Quale, allora, il possibile «*cielo*» connesso alla terra se non quello dell'Amore attraverso tutto il creato e perciò anche l'uomo? Si tratta di Madre Natura, la Madre di Dio. Ecco che si profila un nuovo genere di sacerdoti in gonnella, non come il passato remoto, nemmeno con l'abito talare similmente ai preti del cristianesimo, non resta che confermare quel che ho argomentato già in proposito, le sacerdotesse della scienza moderna affiancate pariteticamente ai colleghi maschi. Intanto ritorniamo al passato per capire bene l'evoluzione del sacerdozio in stretta relazione con la funzione della donna nel tempo.

## MARTA E MARIA

Prima di procedere nella disamina evangelica, per capire come potesse essere vista la donna al tempo di Gesù, vale ragionare stimando la donna emblema dell'umanità in cammino, come già detto in precedenza. Perché è in questa ottica che va visto il messaggio evangelico: una proposizione di vita della globalità umana. Così come si concepisce una moderna attività gestionale basata sul criterio: primo, della generale crescita; secondo, della formazione individuale di corpi umani capaci di intermediare la crescita suddetta; terzo, dell'economia delle risorse umane intellettive. Però sono tutte cose condizionate dal buon uso di «*Mammona*», per rifarci alla dialettica evangelica, che vuol dire gruzzolo, ricchezza, riferentesi non solo a quelle del corpo biologico, ma anche dal punto di vista dell'anima e dello spirito (per esempio dell'agio della luce spirituale e persino della fede). Ecco che si comincia a delineare il cammino umano che parte dal prendere dimestichezza del corpo biologico e pensante, così come avviene all'infante che cammina carponi. E' una realtà che comporta per l'uomo primitivo un certo «*riunire*» sé stesso, all'indomani della caduta edenica che per effetto espansione dovuto alla crescita e non riuscendo a tenere legato ciò che era prima unito, subentra una deleteria frammentazione. Da qui la piena comprensione della funzione della dea Iside, dell'antico culto egizio, che fu di raccogliere le membra del fratello e sposo Osiride disperse nel Nilo a causa della cattiveria del loro fratello Seth. Ed in cascata la comprensione del modo di esplicarsi della funzione donna-sacerdote che è quella di mettere insieme, riorganizzare e vivificare le cose corporee, esattamente il contrario di quelle del sacerdote della Chiesa di Cristo che è di distogliere l'uomo, dall'affaccendarsi per gli interessi della vita esteriore terrena, in modo da liberare la sua anima troppo radicata alle funzioni corporali, causa di tenebre interiori. Dunque, fatto sempre salvo la prima condizione della suddetta attività gestionale umana vista dall'«*alto*», si deduce che col cristianesimo tocca all'uomo, e non la donna, andare a scuola di «*sacerdozio*». E alla donna, invece, tocca il ruolo di sostenitrice, di ausiliaria, di soccorritrice ed altri compiti analoghi che comportano imparare ad essere devota e sottomessa, giacché nel passato pagano, da sacerdotesse, erano il contrario. Nel senso che, propiziando, per esempio, il benessere e la prosperità del focolare domestico nel caso della citate Vestali romane, inevitabilmente veniva svincolata la coscienza dalle cose dello spirito. Va da sé che in merito all'economia, in relazione alla suddetta attività gestionale delle risorse, salvo eccezioni, si determina lo svincolo della donna dal sostenere spiritualmente la funzione sacerdotale per riserarla ai soli uomini.

Tenendo conto di quanto detto sul conto della donna e ricominciando da capo con i ragionamenti, c'è da domandarsi qual'era nei fatti la sua predisposizione mentale al tempo della venuta del Cristo per non essere

stimata al pari degli uomini. Così si riuscirà a capire ancora meglio perchè non era concesso loro di poter esercitare il ruolo di proselitismo in prima persona del cristianesimo e successivamente avere compiti sacerdotali. Seguendo la via evangelica, una prima risposta è quella che diede Gesù a Marta che lo accolse in casa sua mentre era in uno dei soliti cammini per la Giudea. Ella, per sua natura era pieno di zelo per le faccende domestiche che sembravano esorbitanti e non tollerò che la sorella si sedesse ai piedi del Signore per ascoltare la sua parola, anziché aiutarla. E così il Signore non poté fare a meno di biasimarla dicendole, ma con dolcezza: *«Marta, Marta, tu t'inquieti e ti agiti per troppe cose. Eppure di una cosa c'è bisogno. Maria infatti ha scelto la parte buona, che non le sarà tolta»* (Lc. 10,41). E' senza dubbio qui lo scoglio della questione in ballo: un traslato riferimento alla comprensione della missione messianica non inteso dalle donne del genere di Marta. Quale allora la centralità della venuta del Messia? E Maria? Maria già appare predisposta per il servizio devozionale nel cristianesimo nascente da questo momento in poi.

## LA SPADA DI CRISTO

Ciò che stava a cuore al Cristo, e con lui coloro che furono incaricati di evangelizzare la sua dottrina, era di disporre un'inversione di tendenza alla dottrina pagana che non giovava alla rinascita della luce spirituale nell'uomo che si era gravemente allontanata e con essa la liberazione dell'anima prigioniera di tenebre mortali. Sappiamo, tanto per dar corpo all'idea del tempo primordiale, che dapprima regnava il caos, sia secondo la sintetica versione biblica del Cattolicesimo: *«La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque»* (Gn 1,2) (che va riferita, in modo relativo, ad ogni inizio dei *«giorni»* della creazione); sia secondo la versione pagana, per esempio degli antichi greci secondo questo breve squarcio: Gea è la madre del dio Urano spodestato poi da un titano, Saturno il dio del Tempo; si analizzi poi, il losco intreccio incestuoso derivante dall'unione di Urano con la madre Gea da cui nacquero i Titani, i Ciclopi e gli Ecatonchiri o Centimani, per legare il Tempo a Gea ma in una condizione chiaramente caotica. Si capirà, perciò, che le cose della creazione, comunque vengono viste, sono legate a fatti difficili, se non impossibili, da accettare. Si tratta di eventi così cattivi da impedire qualsiasi visione interiore luminosa da far vivere, e così far espandere, l'anima verso la luce. E qui una breve sosta per intravedere nella realtà di quest'epoca tenebrosa e convulsa la condizione di come poteva essere la morfologia corporea-animica-spirituale strettamente legate fra loro al punto di configurarsi assai scarna di luminosità. Ma è anche la stessa sede dei novelli sacerdoti, indicata dal Gesù Cristo nel discendere all'inferno dopo la sua morte, che si riferisce all'emblema del nero abito talare del prete. Non c'era altro modo per il sorgente cristianesimo che dividere fra loro il *«bene»* e *«male»* del mondo degli uomini epicantesi a causa dell'*«albero»* del centro del giardino dell'Eden, proprio con la *«spada»* del Cristo (Mt. 10,34-39). *«Non potete servire a Dio e a Mammona»* (Mt. 6,24; Lc. 16,13), *«Quello che è di Cesare, rendetelo a Cesare, e ...»* (Mt. 22,21; Mc. 12,17; Lc. 20,25), ecco i nodi da sciogliere, tanto per cominciare dal grosso. Ma poi si chiariscono allo stesso modo anche i ruoli dell'uomo e della donna: persino della madre di Gesù. Alle nozze di Cana di Galilea, come si sa, venne a mancare il vino e la madre di Gesù fece intendere, quasi autorevolmente in virtù del suo ruolo di genitrice, di fare qualcosa per rimediare. *«Che c'è tra me e te, donna? Non è ancora giunta la mia ora»* (Gv. 2,4), le rispose Gesù facendole quasi pesare la sua personale vera natura, quella divina. Anche qui vale in modo relativo, lo stesso ragionamento seguito per la questione suddetta su Marta e Maria. Infatti alcuni esegeti leggono, nella frase di Gesù alla madre, un dolce rimprovero per un suo ritardo nella comprensione messianica. Ella non doveva preoccuparsi per la mancanza del vino, perchè era presente il Messia ed era giunta l'ora della sua prodigiosa attività. Ma si tratta di un rifiuto momentaneo del Cristo verso la madre, poiché all'ora giusta non sarebbe stato così. Gli esegeti ritengono che quest'ora si riferisca alla morte di Gesù sul Golgota, ma, dal canto mio, sto pensando ad un'altra ora, ben più significativa (da considerare che il miracolo di Cana, attraverso il Vangelo di Giovanni - l'unico a trattarlo - è il primo di altri sei, in più viene considerato un *«segno»*). Si tratta dell'*«opera pastorale»* del Cristo, ma ne parlerò verso la conclusione.

Altro episodio della distinzione fra le cose del *«Padre»* di Gesù e di *«Mammona»*, è quello quando Gesù parlava con autorità alle folle e una donna, presa dall'entusiasmo, gli disse a voce alta: *«Beato il grembo che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato!»*. Ma egli rispose: *«Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono!»* (Lc. 11,27-28). E poi conta il perfezionamento del lato dell'ordinazione sacerdotale, punto centrale, che è posto in chiara relazione con la presenza del Cristo in seno alla Chiesa.



## CRISTO UNICO SACERDOTE DEL PADRE

Gesù Cristo è l'universale ed unico sacerdote del Padre. Nella liturgia Cristo è sempre l'agente principale; Egli è il sommo sacerdote delle nostre oblazioni, il patrono e l'aiuto della nostra debolezza. Per comprendere l'aspetto teologico del sacramento dell'ordine è necessario rifarsi alla posizione centrale ed attuale del sacerdozio di Cristo in tutta l'azione liturgica della Chiesa. Tale concetto è espresso chiaramente dall'Enc. *Metiador Dei*:

*«In ogni azione liturgica nello stesso tempo che la Chiesa, è presente il suo divin Fondatore. Cristo è presente nel Sacrificio dell'Altare, sia nella lode e nella persona del suo ministro, sia, specialmente, sotto le specie eucaristiche. E' presente nei sacramenti per la virtù che infonde loro...; è presente infine nella lode e nelle preghiere dirette a Dio... La Santa Liturgia è dunque il culto pubblico che il nostro Redentore rende al Padre come capo della Chiesa... in una parola, è il culto integrale del Corpo mistico di Gesù Cristo, del capo e dei membri».*

Nella Liturgia è Cristo, sempre vivo e presente, che attira ogni cosa nell'orbita della sua azione sacerdotale. Tale azione sacerdotale non è sostituita dalla Chiesa e dal sacerdote che essa possiede, ma è semplicemente da essa prolungata:

*«Il divin Redentore vuole che la vita sacerdotale da Lui iniziata nel suo corpo mortale con le sue preghiere e il suo sacrificio, non cessasse nel corpo mistico, che è la Chiesa, e perciò istituisce un sacerdozio visibile per offrire ovunque l'oblazione monda, affinché tutti gli uomini dall'Oriente all'Occidente, liberati dal peccato, per dovere di coscienza servissero spontaneamente a Dio...La Chiesa è una società ed esige, perciò, una sua propria autorità e gerarchia....».*

(Dal libro di L. Eisenhofer e J. Lechner, «Liturgia Romana» Ediz. Marietti – Pag. 327).

Risulta evidente, a questo punto, che l'unica esplicazione della donna in seno al clero della Chiesa di Cristo sia di disporsi per la devozione e lasciare la funzione primaria sacerdotale all'uomo che costituzionalmente può fungere da peculiare «*Metiador Dei*», ovvero da sacerdote, come già detto. Nondimeno una cosa è stata appurata relativamente positiva nella donna, la strada smarrita che l'ha condotta all'esperienza della «*donna in carriera*», meglio ancora di donna votata alla scienza, che, nonostante la defezione, preme al «*Buon pastore*». Altrimenti perchè questi si arrischia a lasciare incustodite le evangeliche novantanove pecore? Forse è in questo senso che va intesa la seguente sua frase:

***«E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche quelle bisogna che io guidi; ed ascolteranno la mia voce, e ci sarà un sol gregge, un sol pastore»*** (Gv 10,10).

Non sarà l'ora cui forse alludeva Gesù alla madre, alle nozze di Cana, perchè fosse incisivo il comando materno verso di lui? Giusto in occasione di un altro matrimonio ben più importante, quello delle pecore dei due ovili da riunire in un sol gregge. Sembra proprio di sì non sembra? In quanto alle pecore abbandonate nell'ovile può essere che la relativa missione pastorale del Cristo si esauriva, al momento della sua dipartita, non essendoci più bisogno di lui.

## LA VIRTU' DELLA DONNA: UNA SOFFUSA SPIRITUALITA' SENZA LUCE

Or la mia mente scorre alla virtù che mi lusinga della donna: non tanto la bellezza di per sé, non la devozione, tantomeno la forza di un suo magnetismo attrattivo. E' una soffusa spiritualità senza luce, è un calore senza



fuoco che brucia, è una forza che non fa violenza, è un tutto che solo fra i mortali essa s'irradia e dà senso alla vita. E fu così che «...i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi» (Genesi 6,4).

E fu anche così - piccola cosa ma significativa per me - che poco tempo addietro «...mi passò innanzi una donna incinta che mi parve come non mai, quasi scuotendomi. Il suo procedere mi sembrò quello di una regina, ripiena, come pareva, di dignità e grazia nel contempo. Traspariva sul suo volto soave e rassicurante un sorriso ed un soffuso splendore. Ma la mia sorpresa non si limitò a tanto, perchè anche le altre donne che vedevo al momento, pur senza bimbi nel grembo, mi colpivano, quasi aggredendomi piacevolmente, per quello stesso potere e bellezza ravvisata nella donna incinta. Cos'era che mi disponeva a riverirle in cuor mio e sì tanto? Quel potere vitale così manifesto e benevolmente proteso, devo convenire. Una forza dirompente, eppur inconcepibilmente sottomessa, che in me e negli uomini presenti non ravvisavo affatto. Non potei che esclamare in me, a quel punto, grande è la donna, grazie al Creatore che pensò di porla accanto all'uomo vedendolo triste per la solitudine. Si accorse che non aveva portato a compiutezza la sua eccelsa edificazione con l'uomo ed il resto del creato. E la donna fu ed è, sorella, sposa e madre, pur non sempre con la piena consapevolezza di esserlo, ma che importa. Or la mia mente ed anima scorre mestamente...».

(Stralcio di una lettera dell'autore pubblicata sul Giornale di Brescia del 12 aprile 2005)

### TEANO UN'EBLEMATICA PRIMA SACERDOTESSA

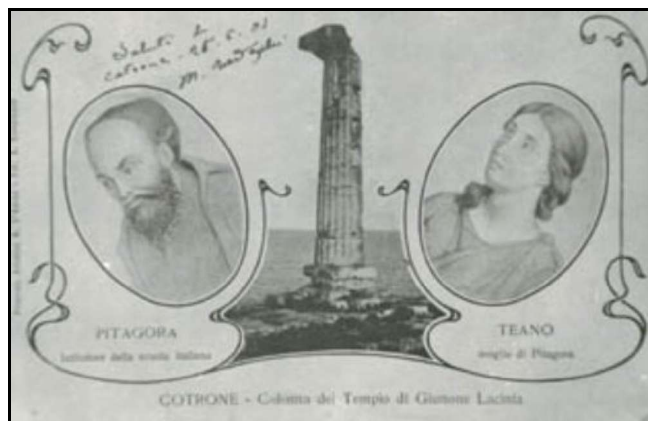
Collegandomi al discorso delle sacerdotesse votate alla scienza, credo sia interessante la descrizione storica di una esemplare madre, sposa e amante della scienza dell'antichità. Si può ben dire – secondo la mia visione di queste cose – che si tratti di una sacerdotessa a tutti gli effetti! E' Teano discepola e poi moglie del famoso matematico Pitagora, un personaggio molto caro ad Etanali.

Da la «*Vita di Pitagora*» di Enrico Narducci (datata: Addì 3 Giugno 1588 - Forni Editore - Bologna 1887) è detto che:

*«Hebbe moglie Pitagora, e questa fu Cretese, figliuola d'un Pitonatte, e chiamossi Teano; di professione Filosofa (sic)». Ma sembra che altre donne siano comprese nel novero di mogli ed anche amiche, da considerare, però, che «molti (storici) hanno preso l'una per l'altra, o stimato che due fossero una sola.». «Che fieramente Pitagora amasse Teano, leggesi ne' Dinnosofisti d'Ateo.».*

E poi altre interessanti notizie come le seguenti:

*«Di Teano, moglie di Pitagora, si raccontano alcuni detti arguti, fra' quali u'è questo, che nota Plutarco, ne l'operetta de' Precetti Connubiali. Una uolta, hauendosi costei cauato un guanto, ouero tiratosi la manica uerso il cubito, scoperse o la mano o il braccio; onde fu un certo, che disse: o bella mano; ed essa: ma non per la plebe o per il uolgo. Addimandata parimenti, quando la donna sia monda da l'huomo, rispose: sempre dal suo, da l'altrui non mai. Soleva dire a le mogli, che ne l'entrare a' mariti deponessero la vergogna con la ueste, ma ne l'uscire, con la ueste la ripigliassero. Addimandata che vergogna fosse quella di ch'ella intendeva: quella, disse, che ch'io mi chiami donna.»*



Traslando la versione sulla «vergogna» di Teano si può capire anche la raccomandazione evangelica di non dare perle ai porci. E qui si fa strada un'altra grande regola di vita che riguarda il saggio comportamento di vita pubblica. Pitagora era ferreo nel far osservare come dovesse essere questa per i suoi discepoli. Ma anche Gesù non scherzava quando raccomandava di rispondere, al limite, con un sì o con un no.

### L'OSCURITA' DI PITAGORA ED UN INCERTO SUD

Fondamentale per Pitagora era l'osservanza del

*«silenzio, ch'egli chiamava "echemitia", cioè ritenimento di parlare, leggesi questo anco ne l'istesso Florilegio, fatto da Pallada:*

*E' gran dottrina à gli gli huomini il silenzio:  
Fede ne fa pitagora sì saggio,  
Che, dotto in dir, silenzio insegnò altrui,  
Gran rimedio il tacer trouato hauendo.*

*La cagione perla quale pitagora imponeva il silenzio a' suoi discepoli era il non uolere che le cose insegnate da lui fossero aulite, col farle palesi a' la feccia del uolgo... Né solamente commandaua Pitagora il silenzio a' suoi discepoli, ma egli ancora amaua la breuità sopra tutte l'altre cose;...»*

Ma la sacralità della terra di Pitagora, legata strettamente alla sua casa calabra da tempo immemore oltre al silenzio, è all'insegna dell'atroce «oscurità»:

*«Amarono i Pitagorici sopra tutti gli altri l'oscurità; né contenti di quella che uiene apportata a le cose da la souerchia breuità, u'aggiunser l'artificiosa; onde non spiegauano eglino le cose loro, ma l'accennauano sotto il uelame enigmatico de' Simboli: Plutarco, ne l'operetta d'Iside et Osiri, uole che Pitagora uelasse così le cose sue, per imitare il costume de' Sacerdoti Egittij, che la uia di segni e note oscure, chiamate Hieroglifici, cioè sculture sacre, nascondeuano et occultauano i misterii de le dottrine loro.»*

Oggi quella stessa terra è compresa in un termine, il «Sud» che molti poco tollerano considerandola come un

certo «uolgo» cui non si riesce a mala pena trovare un tenue legame. E così il passo è breve per considerare il «Sud» al pari di «vergogna» su cui si è chiarito ogni cosa. Chi possiede la ricchezza della luminosità spirituale, come gli abitanti di Etanali e cerca assolutamente quella perfezione suggerita dal Cristo - ecco - la traduca in medicina per far guarire i «ciechi nati» evangelici (i sordi, zoppi e così via) del «Sud». Si tratta di un incontro a metà strada che comporta tradurre la luminosità, cui si è gelosi, in luce normale come quella della vita comune di relazione. E' un certo ritorno al presente della due schiere umane. E così - secondo me - che s'avvera ciò che aveva promesso il Signore e Buon Pastore nel dire «...e ci sarà un sol gregge, pastore.».

Ma non crediate che i ciechi, sordi e altri, cui alludo siano quelli colpiti da specifici malanni corporali, anche questi per carità, ma al disopra di tutti sono quelli che a causa delle loro defezioni ben difficilmente possono mettere in pratica quel che aveva comandato il Signore Dio Creatore: «*Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra;...*» (Genesi 1, 28). Dunque se stiamo attenti a questa disposizione fondamentale dell'uomo, assurge a dimensione immensa la funzione dell'uomo e della donna di «Padre» e «Madre» ed è in queste sedi che si deve stimare il miglior modo di esplicare il sacerdozio. Tant'è che lo scopo messianico, con l'incarnazione del Verbo in Gesù Cristo e del suo sacerdozio universale in nome del Padre e Madre in Maria vergine, si è prefisso di ricostituire la famiglia celeste attraverso il congiungimento dell'anima con lo spirito. Ma restando ancora il corpo per completare la vera unione trinitaria è stato fatto intendere che ad una certa «ora» il Buon Pastore avrebbe dedicato tutta la sua attenzione a convertire un altro gregge umano per riunirlo al primo, quello dello spirito con l'anima. E di questo ne ho parlato ampiamente in precedenza.

### L'ARCA DI NOE', IL DNA, LA FAMIGLIA E NOI

Oggi 24 settembre, mentre scrivo, sui giornali compaiono grossi titoli che si occupano del destino della famiglia italiana. Il periodico «*Famiglia Cristiana*» dà risalto alla questione annosa, di cui si parla, con una prima pagina dedicata ad una lettera del politico dell'opposizione Romano Prodi che titola: «*Matrimoni e "unioni di fatto": io non sono Zapatero*». Egli dice: «*Io non sono tra i detrattori della famiglia*». E poi, nelle pagine successive un altro bel titolo e una lettera, su un curioso matrimonio, di una lettrice indignata che fa scalpore: «*Un sacerdote benedice le nozze di una nota soubrette in attesa di divorzio*» (ma) «*Le regole sono uguali per tutti?*», E giù tante belle parole come risposta da parte di Padre Don Antonio Sciortino, direttore di F.C. Ma questi non può evitare di mostrare l'imbarazzo per il fatto fuori dalle regole canoniche e dire, fra l'altro, sulla benedizione del sacerdote sotto critica, «*...Altro è invocare l'aiuto di Dio su due cristiani uniti irregolarmente, altro è benedire un'unione irregolare*». Il seguito è mesta incertezza e vacuità sulla questione sollevata dalla suddetta lettrice, purtroppo. Ma devo ammettere che non si poteva dire altro con tutta la buona volontà di Don Antonio di F.C.. Convengo anche su talune ragioni edotte dal cardinale Ruini, presente con le sue dichiarazioni, sempre su F.C., se pur contestato, leggendo altri giornali. «*Ruini riconosce che c'è un aumento delle convivenze e delle unioni di fatto "specialmente tra i giovani", ma esse sono "in parte provocate dalle difficoltà oggettive a dar vita a una famiglia", E qui il cardinale non esita a criticare le attuali politiche familiari, spiegando che le difficoltà "potrebbero essere rimosse con pubblici interventi adeguati, non sottonitendendo automaticamente alcuna richiesta di riconoscimento legale*». Per non parlare del problema della «*gravissima e persistente crisi della natalità che sta provocando, e causerà assai in futuro, ingenti danni sociali*».

Che dire? Si deve proprio accettare che il benessere, la stabilità e la procreazione in seno alla famiglia stia solo a cuore del Clero? Io credo di no anche se da parte dei governanti c'è disposizione per soluzione sul problema in questioni molto tendenti a concezioni discutibili di convivenza umana, pur di salvare capri e cavoli. Ecco ho voluto aprire una parentesi sulla situazione della famiglia italiana con un futuro che non si delinea roseo. Ma il mio pensiero corre ad altre cose, memori di storie antiche sepolte nella mente di gran parte della gente d'oggi. Leggende di arche diluviali e di strane «*coppie di animali*» che valicano inconcepibili frontiere nel tempo. Di pari passo, quasi come un corrispondente riflesso in un ideale specchio, un'altra arca colma di microscopici esseri-geni, i DNA sotto gli attenti occhi della moderna scienza. E noi?

Sono riflessioni che ho fatto tempo addietro a chiarimento di questi strani intrecci concettuali, fra arche bibliche in relazione al DNA e noi, e che mi viene di parlarne. E' chiaro ciò che vi può derivare, un oscuro e tenebroso DNA fatto di grovigli spiraliformi oggi ad amoreggiare con tanti amabili scienziati d'intorno: non sembra lo scenario di un corrispondente corteggiamento della scienza a ciò che tanto ricorda quel serpente tentatore dell'«*albero del bene e del male biblico*»? E' una domanda che trova risposta nel seguente mio scritto,

pubblicato nell'agosto dell'anno scorso sul Giornale di Brescia. Nel preambolo mi riferisco ad un precedente altro mio scritto apparso sullo stesso giornale e si riferisce ad uno dei racconti di De Amicis, «L'infermiere di Tata».

*Chiara Gi interviene spesso in prima pagina del GdB su gravi problemi sociali proponendo interrogativi che trovano in me un attento lettore disposto a riflettervi e tentare di far progredire la questione sollevata. Così è stato con la mia recente lettera sulla ricercata umanità che intravedevo attraverso il tenue spiraglio di un dimenticato «voi» di un parlare non troppo del passato. Ora Chiara Gi, con l'articolo del 05.08.04 ci accosta brevemente ad un tema scottante, di grande attualità, «fare qualche cosa per la Terra» che versa in gravi condizioni di sopravvivenza non tanto a lungo termine. Ella, però, alla luce del da farsi in merito su scala mondiale, si meraviglia che non si dia priorità al bene primario della Terra, «l'esistenza dell'essere vivente numero uno», cioè l'uomo. Si rileva, invece, che l'attenzione generale è rivolta alle specie animali in pericolo di estinzione. Infatti c'è chi, del campo scientifico a riguardo, sta approfondendo preziose risorse per allestire un' Arca di Noè per assicurare al futuro alcuni mammiferi ed uccelli a rischio di estinzione. Sembrerebbe, invece, razionale preoccuparsi più dell'uomo, agevolando il suo procedere verso il futuro, visto che egli, e non gli animali in genere, sono potenzialmente capaci di ideare e concepire cose straordinarie. Per contro, però, se l'uomo è comparso all'orizzonte della vita terrestre non prima degli animali e vegetali, e su questo non c'è discordanza tra scienziati e teologi, può essere che la sua sostanza costitutiva, in via di perfezionamento, vi derivi e non solo biologicamente. Perciò a che potrà servire vedere assicurata la vita umana del futuro, pur accettando amaramente la dura prospettiva di constatare la progressiva estinzione di molte razze umane, senza la sopravvivenza dei vari animali e vegetali necessari, se non di più, per la nutrizione? Ma c'è di più. La questione in merito, paradossalmente, trova un parallelo con la discussa umanità, riconosciuta indispensabile per un sano vivere ed in pace. Sono i soliti Nord e Sud che devono poter trovare modo di coesistere e questo comporta dare priorità ai riconosciuti gravi problemi che assillano il Sud del nostro pianeta terra che, piacerà o no la definizione, è assimilabile ai discussi "animali" da tutelare. Potrà sembrare inverosimile vedere negli "animali" in questione una possibile inaccertata radice dell'umanità, ma se si osserva la cosa in modo spirituale si scopre, per esempio, che intorno a «Colui che era assiso in trono», descritto nell'Apocalisse di Giovanni, «vi erano quattro esseri viventi». Uno di essi aveva l'aspetto d'uomo, ma i restanti avevano l'aspetto di animali. E poi si parla dell'Agnello. Ed ancora. Proprio in relazione al DNA degli animali, che si vorrebbero mettere in salvo grazie ad una speciale arca congelata, l'Arca di Noè suddetta, vale la pena ricordare i fatti biblici che riguardano l'incomprensibile trasbordo salvifico delle famose «coppie di animali», per capire che oggi - mi sembra di intravedere - si sta ripetendo, in una certa misura, l'episodio biblico, non che intenda immaginare che sia stato organizzato in stretta relazione. Com'è che Dio permise a Noè e i suoi sette congiunti di salvarsi dal diluvio in arrivo e di portarsi con sé tutto quel bagaglio di animali così ingombrante? Colgo l'occasione per far riflettere su questo punto assolutamente impossibile da realizzare in pratica, a meno che si tratti di un "bagaglio" connesso con la memoria*

umana. Da qui la spiegazione che si tratti del cervello umano da salvare riempito di cose preziose, e se non in forma di codice genetico? Un primo abbozzo di DNA. In quanto al vero bestiario, disposto nell'arca della salvezza, dovette trattarsi solo di una modesta parte, ovviamente normali armenti, mentre il resto ha dovuto seguire per vie diverse il salvataggio. E poi quel soffermarsi particolare nella forma, dimensione ed altro dell'arca, anticipa lo stesso procedere ancora più sofisticato nel mettere in piedi la successiva arca sacra di Mosè, con tutto l'armamentario intorno, per costituire il noto «tabernacolo». Viene da pensare a due stadi evolutivi della testa dell'uomo d'insieme in Israele: con Noè la precostituzione di una solida calotta cranica a prova di alluvioni; con Mosè il successivo daffare per il cervello, che prende forma più confacente perchè sorga nell'uomo un pensiero autonomo. Si vedrà poi il relativo stadio più avanzato che si riferisce a Gesù Cristo e farebbe capo, "cromosomicamente", alle genealogie riportate sui Vangeli di Matteo e di Luca. La prima che va da Abramo fino a Gesù, quella dei "re", ovvero del Nord e l'altra, a ritroso, che va da Gesù fino a Dio, quella del popolo, ovvero del Sud. Adesso traspare anche in che modo dare la priorità all'uomo perchè venga assicurato al futuro, "amando" quelli del "popolo", quelli del Sud, che tendenzialmente sono "attirati" dal passato e per questo non hanno forze per opporvisi, vedi l'esempio della citata genealogia di Luca. Gli altri non ne hanno bisogno, anzi devono porsi dei freni per non uscire dal campo gravitazionale del vivere da terrestri umani come Dio comanda. Si vedrà che il genere d'uomini, assimilati agli "animali" da salvare, non saranno «capaci di progettare interventi meravigliosi», come auspicava Chiara Gi, non importa, ma in alternativa potranno costituire un popolo fidato che osserva le leggi loro imposte. In fondo non è questo che premeva, ancor prima, a Chiara Gi? Ma forse sto sognando per simili arche, di una impraticabile salvezza di un'umanità alla deriva, d'una fantascientifica flotta di navigli di come quand'ero fanciullo e vagavo con la mente...

Vaghi ricordi d'innocenza mestizia:  
trasognate gioie d'un giocare.  
Costruir giunche con fragili legni  
e poi, sospingere mollemente sull'acqua.  
Parea d'essere in lontano mar felice,  
e pesci qua e là, ma il tempo,  
il tempo non era in me.

## L'APPRODO

Come fu per l'Odisseo ora son qui sulla terra di Etanali con i miei tesori riposti in uno scrigno a mo' di arca. Non vi sono gemme ma strane *surrealtà*, creature abitanti della terra anch'esse, ma che nessuno eccetto alcuni, ha mai saputo di loro. Si potrebbero forse rintracciare intravedendone la vita attraverso microscopici elementi presenti nel corpo di ogni essere vivente, i geni cromosomici del DNA o altro, ma chi lo può dire. Or leggo con deferenza la frase che fa da bella effigie, appena si entra in quest'isola. Essa fu terra di Pitagora del quale mi onoro aver cura della sua ingegnosa geometria. Le mie credenziali risiedono proprio in concezioni geometriche quali segni e prove di un pensiero umano che scorre e si delinea adeguandovisi mirabilmente. Vada il mio saluto e riconoscimento, per chi si è preso sacra tutela del suo Tempio, giusta sede della sua sapienza. Egli mise ogni sua cosa nelle mani della fedele sposa, discepola e sacerdotessa Teano. E se pur

nessuno la vede e la tocca, tuttavia è ivi presente poiché risiede nella memoria oscura di tutti coloro su cui contava il Maestro.

*Questo sito è dedicato alla mia gente e ai miei luoghi d'infanzia. Un atto d'amore per questa terra che mi ha dato i natali. [In questi luoghi](#), su cui camminiamo inconsapevoli, [Pitagora](#), che qui fondò la sua scuola, lasciò la sua grande esoterica eredità, oggi da riscoprire. A questo Grande Maestro Immortale si unisce il nostro pensiero di Pace e di Speranza per tutti i popoli della terra ed oltre.*



Per le immagini:

In copertina: Il matrimonio della Vergine Di Raffaello Sanzio ([www.storiadellarte.com/biografie/raffaello/raffaello.htm](http://www.storiadellarte.com/biografie/raffaello/raffaello.htm))

Capitolo su Teano: Pitagora e Teano ([www.comune.crotone.it/turismo\\_e\\_cultura/pitagora.htm](http://www.comune.crotone.it/turismo_e_cultura/pitagora.htm)).

Ultima pagina: Monasterace (RC) sede di Etanali ([www.etanali.it/chi\\_siamo.htm](http://www.etanali.it/chi_siamo.htm))